

Aalglatt, Aprilscherz e abkupfern:
parole tedesche complesse
tra composizione e idiosincrasia
di Sabine Elisabeth Koesters Gensini

Premessa

Argomento di questo contributo è un tipo particolare di parole tedesche complesse, quelle che presentano una forma morfosintattica composta e hanno significato idiomatico, non compositivo. In questo senso, nell'accezione che qui interessa, *aalglatt*, formata dai costituenti *Aal* “anguilla” e *glatt* “liscio”, non significa (solo) “liscio come una anguilla”, ma (anche) “inafferrabile, sfuggente”¹. In maniera analoga *Aprilscherz*, formata da *April* “aprile” e *Scherz* “scherzo” non significa solo “pesce d’aprile”, ma anche “cosa o situazione impossibile”. Infine *abkupfern*, costituito da *ab* “da” e *kupfern* “fare un’incisione” significa “copiare, scopiazzare”. Si tratterà insomma di quelle parole che, nonostante la loro struttura morfologica apparentemente composta, necessitano di una interpretazione globale del rapporto tra la forma e il significato. L’interesse per questo tipo di parole deriva dal fatto che unisce due caratteristiche tradizionalmente attribuite a due categorie lessicali diverse, ossia, da un lato, alle parole composte e, dall’altro, ai fraseologismi o locuzioni polirematiche. Alle parole composte le unisce soprattutto il fatto che hanno una struttura morfologica complessa, mentre ai fraseologismi le unisce l’idiomaticità del significato. Nonostante la mole di studi disponibili in tema sia di formazione delle parole sia di fraseologia, questo tipo di parole non è stato ancora oggetto di uno studio sistematico e non è un caso che il loro statuto rimanga ancora incerto: la maggior parte degli studiosi, infatti, le considera comunque parole composte e le tratta nell’ambito della ricerca sulla formazione delle parole², ma non mancano neanche voci, peraltro piuttosto isolate, che le considerano invece un tipo particolare di fraseologismo e le trattano nel quadro teorico della

1. La maggior parte delle traduzioni non letterali deriva dalla versione bilingue tedesco-italiano del dizionario B. Fenati, G. Rovere, H. Schemann (Hrsg., con la collaborazione di Luisa Giacoma), *Dizionario idiomatico tedesco-italiano*, Zanichelli, Bologna 2009.

2. Cfr. W. Fleischer, *Phraseologie der deutschen Gegenwartssprache* (1982), Niemeyer, Tübingen 1996²; I. Barz, *Wortbildung und Phraseologie*, in *Phraseologie, Phraseology*, hrsg. von H. Burger *et al.*, De Gruyter, Berlin-New York 2007, pp. 27-36; E. Donalies, *Basiswissen Deutsche Wortbildung* (2007), A. Francke Verlag, Tübingen [u.a.] 2011².

fraseologia³. In entrambe le posizioni, però, manca una presa in considerazione specifica del caso di studio.

In questo scritto intendiamo anzitutto presentare brevemente il dibattito intorno a questo tipo di parole nella letteratura critica (§ 1), per poi illustrarne e analizzarne le caratteristiche linguistiche principali (§ 2) e infine, alla luce di questi due aspetti, tentarne una ridefinizione (§ 3).

I

Lo stato dell'arte: parole complesse con significato non composituale

Negli studi sulla formazione delle parole, costruzioni lessicali come quelle che qui ci interessano ricevono scarsa attenzione, al punto tale che l'autore del maggiore dizionario delle espressioni idiomatiche del tedesco considera il fenomeno dell'idiomaticità «il figliastro della formazione delle parole»⁴. In effetti, questa branca di studio affronta le parole prevalentemente in base al loro aspetto formale. Dal punto di vista semantico, invece, si possono individuare sostanzialmente tre fasi nella storia degli studi: 1. una fase iniziale, in cui autori come Grimm, Wilmanns oppure Paul affermavano il carattere sostanzialmente aperto delle unioni di significato⁵; 2. una seconda fase, a partire dagli anni Settanta, che ha portato all'individuazione di sequenze sempre più lunghe di possibili legami di significato⁶; infine 3. una terza, e per ora ultima fase, in cui prevale di nuovo la tendenza secondo cui «la relazione semantica tra le radici lessicali deve essere considerata in linea di principio aperta»⁷, sicché «il significato di un composto non può essere ricavato solo linguisticamente, né può essere ridotto a pochi

3. Cfr. M. Duhme, *Phraseologie der deutschen Wirtschaftssprache*, Die blaue Eule, Essen 1991; M. Duhme, *Lauschangriff und Rollkommando. "Einwortphraseologismen" in der Pressesprache am Beispiel des Nachrichtenmagazins FOCUS*, in R. S. Baur, C. Chlost, *Von der Einwortmetapher zur Satzmetapher. Akten des westfälischen Arbeitskreises Phraseologie/Parömiologie*, Universitätsverlag Brockmeyer, Bochum 1995, pp. 83-94; ma anche G. Greciano, *Zur Orthographie der Phraseologie*, in *Deutsch als Fremdsprache. An den Quellen eines Faches*, hrsg. von H. Popp, Iudicium, München 1995, pp. 451-62, A. Levin-Steinmann, *Orthographie und Phraseologie*, in *Phraseologie/Phraseology*, cit., pp. 36-41.

4. Cfr. H. Schemann, *Wortbildung und Idiomatik. Gemeinsamkeiten und Unterschiede*, in *Wortbildung heute. Tendenzen und Kontraste in der deutschen Gegenwartssprache*, hrsg. von L. M. Eichinger et al., Narr, Tübingen 2008, pp. 257-70.

5. J. Grimm, *Deutsche Grammatik, Zweiter Teil*, Dieterich'sche Buchhandlung, Göttingen 1828; W. Wilsmann, *Deutsche Grammatik, Gotisch, Alt-, Mittel- und Neuhochdeutsch. Zweite Abteilung: Wortbildung*, Trübner, Straßburg 1896; H. Paul, *Deutsche Grammatik*, Band v, Teil iv, *Wortbildunglehre*, Niemeyer, Halle 1920.

6. Cfr., per esempio, G. Thiel, *Die semantischen Beziehungen in den Substantivkomposita in der deutschen Gegenwartssprache*, in "Muttersprache", LXXXIII, 1973, pp. 377-404; W. Kürschner, *Zur syntaktischen Beschreibung deutscher Nominalkomposita*, Niemeyer, Tübingen 1974; H. Ortner, L. Ortner, *Zur Theorie und Praxis der Kompositaforschung*, Narr, Tübingen 1984; ma anche W. Fleischer, I. Barz, *Wortbildung der deutschen Gegenwartssprache*, Niemeyer, Tübingen 2007 (III ed.).

7. P. Eisenberg, *Grundriß der deutschen Grammatik*, Band 1, *Das Wort*, Verlag J. B. Metzler, Stuttgart-Weimar 1998, p. 224.

tipi»⁸. La conseguenza pratica di questo approccio sta nel fatto che, nei manuali più diffusi sulla formazione delle parole, si trova anche un centinaio di pagine sulle caratteristiche formali e in linea di massima appena due o tre pagine sulla formazione del significato delle parole⁹.

Le formazioni atipiche, con significato non compositivo, sono trattate invece per lo più sotto il nome di “metafora composita” oppure di “metafora composta” e il loro studio per ora è limitato prevalentemente ai casi di composizione sostantivale¹⁰. Interpretando generalmente queste formazioni come composti determinativi, si distinguono anzitutto tre tipi di metafore composte diverse, a seconda che il processo di metaforizzazione riguardi il primo elemento¹¹, il secondo elemento oppure l’insieme della parola complessa¹². Lo studio più approfondito del fenomeno si deve per ora a Otto Käge, al quale risale anche il seguente tentativo di definizione del fenomeno:

In diesem Sinne soll unter einer (Komposit-)metapher die Amalgamierung semantisch eigentlich unverträglicher (inkompatibler) sprachlicher Einheiten verstanden werden, deren Produkt deshalb nicht als anomal und unsinnig empfunden wird, weil die inhaltliche Widersprüchlichkeit nur partiell ist und über dies zurücktritt hinter eine neue, oft ungewöhnliche und originelle semantische Kongruenz, die sich im Zuge der kontextdeterminierenden Metapherninterpretation einstellt¹³.

Due sembrano gli elementi centrali della questione: da un lato la presunta incompatibilità (solo) parziale dei due elementi costituenti il composto, e dall’altro la necessità di un rinvio al contesto per l’interpretazione dell’elemento metaforizzato. Va detto subito che Käge si occupa soprattutto di usi idiosincratici o comunque marcati, spesso poetici oppure pubblicitari, e decisamente meno di metaforizzazioni lessicalizzate, quelle ormai entrate in modo stabile nella lingua. In questo senso Käge affronta un tipo di metafora composita in cui le caratteristiche particolari dei composti idiomatici sono particolarmente evidenti, spesso portate all’estremo. Mentre i casi analizzati da questo studioso sono di fatto talmente idiosincratici che una loro descrizione sistematica, anche in chiave

8. Ivi, p. 221. Su questa linea cfr. anche H.-J. Heringer, *Wortbildung. Sinn aus dem Chaos*, in “Deutsche Sprache”, XII, pp. 1-13.

9. Cfr., per esempio, Donalies, *Basiswissen*, cit.; Fleischer, Barz, *Wortbildung*, cit.

10. Cfr. O. Käge, *Motivation: Probleme des persuasiven Sprachgebrauchs der Metapher und des Wortspiels*, Kümmerle Verlag, Darmstadt 1980, p. 39; Fleischer, Barz, *Wortbildung*, cit, p. 99.

11. In questi casi, come per esempio in *Beifallssturm* (tempesta di applausi), *Informationsflut* (onda di informazione), si ha una composizione endocentrica, in cui il primo elemento può rappresentare l’intero composto, cosa che di per sé risulta atipico per i composti determinativi. Cfr. anche su questo Fleischer, Barz, *Wortbildung*, cit.

12. Cfr. Käge, *Motivation*, cit, p. 51.

13. In questo senso vogliamo intendere per metafora composita «l’amalgama di unità linguistiche in fondo incompatibili, il cui prodotto non è avvertito come anormale o privo di senso perché la contraddizione semantica è solo parziale e retrocede dietro una congruenza semantica nuova, spesso insolita e originale che risulta dall’interpretazione metaforica determinata dal contesto» (ivi, p. 40, traduzione mia).

lessicografica, risulta impossibile, nei composti idiomatici l'uso metaforizzato si è diffuso al punto che spesso solo bambini e altri apprendenti della lingua si accorgono del loro carattere metaforico¹⁴.

L'interesse centrale di Käge è rivolto al grado di motivazione del significato dei composti, a proposito dei quali distingue tra significati completamente motivati, parzialmente motivati e completamente idiomatici. Una conclusione importante è che, essendo i composti in questione costruiti da elementi almeno parzialmente incompatibili, essi non possono mai essere completamente motivati; d'altra parte, se è solo uno dei componenti a disporre di un significato metaforico¹⁵ (sia per quanto riguarda il *determinans*, sia per il *determinatum*¹⁶), la parola risulta parzialmente motivata. Il grado di motivazione del significato dipende poi dal contributo che il costituente metaforico dà al significato complessivo: più esso è determinante, meno motivato sarà il significato complessivo e, viceversa, più esso risulta marginale, maggiore sarà il grado di motivazione. Un composto in cui nessuno degli elementi mantiene il suo significato motivazionale, e quindi entrambi i costituenti sono metaforizzati, evidentemente dispone del massimo grado di idiomaticità¹⁷. Per la decodifica di queste parole assume un ruolo centrale il co(n)testo: se esso facilita il riconoscimento degli elementi significazionali affini dei due costituenti, allora la decodifica non dovrebbe risultare problematica e, nel caso se ne diffondesse l'uso, si potrebbero formare metafore convenzionali. In caso contrario, come avviene spesso nell'uso poetico, la parola risulta enigmatica appunto a causa della metaforicità da lui detta «assoluta» o «audace»¹⁸.

Il legame tra la formazione delle parole e l'idiomaticità è discusso anche in una ricerca specifica di Schemann, nella quale si osserva come le parole complesse dal significato idiomático restino ai margini di entrambi i campi di ricerca,

14. Cfr. ivi, p. 49. Sul problema della lessicografia dei frasemi si veda anche L. Giacomo, *Fraseologia e fraseografia bilingue. Riflessioni teoriche e applicazioni pratiche nel confronto Tedesco-italiano*, Peter Lang Verlag, Frankfurt am Main 2011; S. E. Koesters Gensini, *Phraseologie und Polysemie im (ein- und) zweisprachigen Wörterbuch*, in *Lessico e lessici a confronto: metodi, strumenti e nuove prospettive*, a cura di P. Ligas, S. Cantarini, Peter Lang Verlag, Frankfurt am Main (in corso di stampa).

15. Si vedano, per esempio, i casi di *Flanellhände* “mani delicate” che sono *Hände* oppure *Schülerberg* (gruppo di alunni) che sono alunni.

16. Si traduce qui con *determinans* la parola *Bestimmungswort* e con *determinatum* la parola *Grundwort*. Tra i risultati dell'analisi Käge nota anche come non sempre sia così evidente la relazione tra i due elementi nel senso che secondo lui in parole come *Schülerberg* oppure *Warenmeer* (mare di merce) sarebbe il *Bestimmungswort* a essere metaforizzato. Questa interpretazione, secondo noi, convince solo in parte, sembrerebbe piuttosto che qui non si è davanti alla sequenza classica *determinans + determinatum*, ma si ha una determinazione a destra. Dal punto di vista semantico, però, non ci sembrano dubbi sul fatto che il *determinatum* è in questi casi il primo elemento e quindi sarebbe l'elemento determinante (il *determinans*) ad essere metaforizzato. Ciò non toglie nulla, però, all'osservazione, secondo noi condivisibile, che il grado di motivazione dipende dal contributo che il significato dell'elemento metaforizzato dà al significato complessivo.

17. Si pensi a parole come *Löwenzahn* (dente da leone), *Schneeglöckchen* (buca neve), cfr. Käge, *Motivation*, cit, p. 156.

18. Ivi, p. 118.

sia quello che indaga la formazione delle parole, sia quello che si dedica alla fraseologia¹⁹. Secondo l'autore, invece, il legame tra i due ambiti linguistici è importante ed è messo in evidenza per esempio dal fatto che le parole complesse dal significato non compositivo sono frequentemente il risultato della retroformazione di un'espressione idiomatica, come per esempio nel caso di *Dickkopf* (letteralmente, "testa grossa", "testardo") derivante da *einen Dickkopf haben* ("avere una testa grossa", quindi "essere testardo"). Il tratto comune tra le due categorie lessicali, i frasemi e le parole complesse dal significato non compositivo, è appunto quello dell'idiomaticità del significato. Nel suo studio Schemann propone una tipologia delle parole composte, distinguendo tra i casi in cui si è di fronte ad processo figurativo metaforico e metonimico complessivo della parola complessa e il caso in cui esso riguarda solo una sua parte.

All'interno della fraseologia, invece, i lessemi che consistono di un'unica parola grafica di solito non vengono presi in considerazione. Ciò dipende soprattutto dalle discussioni intorno alla nozione stessa di "frasema", discussione che ha suscitato e suscita tuttora un dibattito complesso, relativamente al quale non possiamo in questa sede che rimandare al lavoro di Burger *et alii*²⁰. Qui basti dire che la maggior parte degli studiosi concorda sull'opportunità di definire i frasemi in base ai tre criteri della *plurilessicalità* (sono cioè composti da più parole), della loro *idiomaticità* (consistente nel fatto che il loro significato complessivo non è del tutto ricavabile in base ai significati dei lessemi che le costituiscono) e della loro *stabilità* (consistente nel fatto che i singoli costituenti del frasema non sono sostituibili e non sempre seguono le regole morfosintattiche della lingua)²¹. Mentre il secondo e il terzo criterio sono ampiamente discussi nella letteratura critica soprattutto a causa del loro carattere graduale, non assoluto²², circa il primo criterio sembra sussistere un tale accordo fra gli studiosi che, in caso di dubbio, è proprio questo criterio che viene fatto valere per un eventuale assegnazione dello statuto di frasema ad un determinato lesema. Va detto, però, in questo tipo di discussioni lo statuto nient'affatto univoco e translinguistico del termine *parola* non viene preso in considerazione e si assume tacitamente un'accezione di "parola" come "parola grafica", coincidente con una sequenza di lettere delimitata da due spazi bianchi. In questo senso, infatti, la proposta di includere nella tipologia dei frasemi la categoria dei frasemi monolessicali²³ è

19. Cfr. Schemann, *Wortbildung*, cit.

20. Cfr. Burger *et al.* (Hrsg.), *Phraseologie*, *Phraseology*, cit.

21. Cfr. H. Burger, *Phraseologie*, Erich Schmidt Verlag, Berlin 2010⁴; *Phraseologie und Wortbildung. Aspekte der Lexikonerweiterung*, hrsg. von J. Korhonen, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1992; Fleischer, *Phraseologie*, cit. In ambito italiano, invece, vanno segnalati i lavori di T. De Mauro, M. Voghera, *Scala mobile. Un punto di vista sui lessemi complessi*, in *Italiano e dialetti nel tempo*, a cura di P. Benincà *et al.*, Bulzoni, Roma 1996, pp. 99-131, e di M. Voghera, *Polirematiche*, in *La formazione delle parole in italiano*, a cura di F. Rainer, Niemeyer, Tübingen 2004, pp. 56-69.

22. Cfr. Burger *et al.* (Hrsg.), *Phraseologie*, *Phraseology*, cit.; Burger, *Phraseologie*, cit.

23. Cfr. Duhme, *Phraseologie*, cit., p. 66.

ritenuta una *contradictio in adjecto*²⁴ ovvero una “contraddizione in sé”²⁵. Sulla base di questo tipo di definizione, evidentemente, non sussistono dubbi sullo statuto di parole come quelle citate in apertura di questo scritto. In quanto uniche parole grafiche esse ricadrebbero, e di fatto ricadono, fuori dai confini della fraseologia. Il criterio, va detto, risente di una certa artificiosità, che del resto non sfugge (sebbene non ne traggia alcuna conseguenza), anche a uno dei maggiori studiosi della fraseologia, Jarmo Korhonen²⁶. Assumere un criterio ortografico addirittura come decisivo ai fini dell’assegnazione di un lessema a una particolare categoria lessicale è, come minimo, poco convincente, anzitutto perché ci si troverebbe davanti ad uno di quei casi, per dirla con Saussure, “teratologici”, in cui si rovescia il carattere primario del parlato a vantaggio della sua trasposizione secondaria scritta²⁷. Nel caso particolare del tedesco, poi, basti pensare al fatto generale che la resa univerbale o pluriverbale dei lessemi è uno dei capitoli più discussi nella storia dell’ortografia²⁸. Si pensi, in via d’esempio, a come la recente riforma ortografica del tedesco abbia fatto sì che non poche forme complesse che un tempo erano rese con un’unica parola ora vengono scomposte in più parole: lo statuto lessicale di un certo gruppo di parole sarebbe dunque cambiato a causa della riforma ortografica!²⁹ Del resto, anche prima che in Germania nascesse un interesse specifico per la fraseologia, Wissemann aveva rilevato la difficoltà oggettiva di tracciare un confine netto tra *Wortgruppenlexeme* (lessemi pluriverbali) e *Einwortlexeme* (lessemi monoverbali). Sarebbe opportuno, pertanto, adottare un punto di vista funzionale, considerando cioè la parola come un’unità comunicativa³⁰; questo punto di vista, del resto, è confortato anche dal confronto interlinguistico, che testimonia facilmente come (per esempio) il francese, lo spagnolo o lo stesso italiano rendano con più parole grafiche un’unica parola grafica tedesca.

Alla tendenza generale appena esposta, a nostra conoscenza ci sono due eccezioni, ossia da un lato Duhme³¹ e dall’altro Schemann³². Il primo indaga un campione di parole composte dal significato non compositivo (ottenute mediante uno spoglio della rivista “Focus”) e propone per descriverle il termine *Einwort-*

24. Cfr. Fleischer, *Phraseologie*, cit., p. 153.

25. Cfr. S. Elspaß, *Phraseologie in der politischen Rede*, Westdeutscher Verlag, Opladen 1998, p. 36.

26. Cfr. Korhonen, *Phraseologie*, cit., pp. 14 ss.

27. Cfr. F. de Saussure, *Cours de linguistique générale*, Payot, Paris 1916 (ed. it. a cura di Tullio De Mauro, *Corso di linguistica generale*, Laterza, Bari 1967).

28. Cfr., per esempio, H. Scheuringer, Ch. Stang, *Geschichte der deutschen Rechtschreibung*, Edition Praesens, Wien 2004.

29. Cfr. il caso di *übelnehmen ~ übel nehmen* (prendere male-non perdonare); *sitzenbleiben ~ sitzen bleiben* (rimanere seduti-essere bocciati). Questo caso è particolarmente discusso perché con la riforma ortografica creerebbe confusione tra la lettura compositiva e quella non compositiva. Cfr. Levin-Steinmann, *Orthographie*, cit.

30. H. Wissemann, *Das Wortgruppenlexem und seine lexikographische Erfassung*, in “Indo-germanische Forschungen”, LXVI, 1961, pp. 225-58.

31. Duhme, *Phraseologie*, cit.; Duhme, *Lauschangriff*, cit.

32. Deutsche Idiomatik = H. Schemann, *Deutsche Idiomatik. Redewendungen im Kontext* (1993), Ernst Klett Verlag, Stuttgart-Dresden 2011².

phraseologismus (fraseologismo monolessicale) proprio perché, dal punto di vista semantico, non si notano sostanziali differenze tra le espressioni solitamente classificate come fraseologismi e le parole da lui indagate. Il secondo, invece, considera troppo restrittive le concezioni di idiomaticità utilizzata negli studi fraseologici e propone di considerare idiomatica ogni espressione linguistica mono o plurilessicale che sia legata al contesto, intendendo per “contesto” sia il “cotesto” verbale, sia il “contesto situazionale”, sociale e storico³³. Di conseguenza, nel suo dizionario idiomatico vengono inclusi anche lemmi che consistono di un’unica parola grafica.

2 Analisi del campione di parole

In questo paragrafo presentiamo una prima analisi di un campione di parole complesse del tipo qui discusso. Il campione si compone di 278 parole raccolte spogliando una parte del maggiore dizionario idiomatico della lingua tedesca, *Deutsche Idiomatik. Deutsche Redewendungen im Kontext*, a cura del già citato Hans Schemann. Il dizionario comprende circa 35.000 espressioni idiomatiche, tra cui anche, e ciò lo rende particolarmente interessante ai nostri fini, parole consistenti di un’unica parola grafica. L’entità numerica del campione dipende dal fatto che si sono analizzate tutte le parole complesse riportate sotto le voci corrispondenti alle lettere A, L e w. Sotto la A abbiamo individuato 151 parole complesse, sotto la L 64 e sotto la w 63. Anche se in tedesco esistono parole complesse del tipo qui indagato per ogni categoria lessicale, eccezion fatta per gli articoli³⁴, nel campione sono presenti solamente aggettivi, avverbi, una preposizione, sostantivi e verbi. Le singole categorie lessicali sono rappresentate con la seguente numerosità: 44 aggettivi (per esempio *weichherzig* [di cuore tenero], *lammfromm* [buono, innocuo], *weitsichtig* [lungimirante]) di cui 39 costruzioni participiali (per esempio *aufgelöst* [sconvolto], *abgekartert* [il solito intrigo], *aufgeschlossen* [aperto]), 3 avverbi (per esempio *allerhand* [il colmo], *weithinaus* [a lungo]), 1 preposizione (*anstelle* [al posto di]), 99 sostantivi (per esempio *Anstandswanwau* [colui che regge la candela], *Labersack* [chiacchierone] oppure *Wahnsinn* [follia]) e 130 verbi (per esempio *ablinken* [imbrogliare], *ankreiden* [legarselo al dito] oppure *weismachen* [farla credere]).

Presentiamo qui di seguito le parole analizzate, sia dal punto di vista formale, sia dal punto di vista del loro significato. Per quanto riguarda la loro struttura morfosintattica si può osservare come ci siano notevoli differenze tra le singole categorie lessicali. Ci soffermeremo in particolare su quelle più rappresentate, ossia i verbi e i sostantivi. I verbi sono la categoria lessicale in assoluto più frequente e meritano un’attenzione particolare. Va notato anzitutto che si tratta

33. *Ivi*, p. 12.

34. Si vedano per esempio le congiunzioni *sodass* (cosicché), *nachdem* (dopo che), le preposizioni *gegenüber* (di fronte), *mitsamt* (insieme a), oppure le interiezioni *verdammtnochmal* (porca miseria) oppure *Donnerwetter* (accipicchia), i pronomi *jedermann* (ognuno) oppure *dasselbe* (lo stesso), la partecella *gleichfalls* (altrettanto).

del gruppo di parole che presenta la minore coesione interna. Infatti, nelle forme flesse l'unione formale dei due elementi si perde, dato che o l'elemento verbale si trova al secondo posto e la particella alla fine della frase, o, nel caso del participio, si ha l'affisso *-ge-* posto tra i due morfi. In generale, i verbi dispongono di due elementi costitutivi di cui il primo, di massima accentato³⁵, può essere compreso nella categoria lessicale (di statuto non del tutto chiaro) di "particella" (*Partikel*)³⁶ mentre il secondo, la testa, è un verbo. In tedesco si possono distinguere particelle che presentano una forma omonima a preposizioni (*ab-in abfahren* [partire], *aus-* in *ausnehmen* [sventrare, pelare], *über-* in *überziehen* [dare una sberla]), sostantivi (*teil-* in *teilnehmen* [partecipare], *heim-* in *heimfahren* [tornare a casa]), aggettivi (*locker-* in *lockerlassen* [mollare, lasciar perdere], *tot-* in *totlachen* [morire dal ridere]) e verbi (*kennen-* in *kennenlernen* [conoscere], *stehen-* in *stehenlassen* [lasciare]) e quindi sia elementi lessicali liberi, sia elementi lessicali con libertà vincolata. In alcuni casi nei verbi con particella il significato complessivo della parola è trasparente, nel senso che si può dedurre dal significato (generico) della particella e dal significato verbale. In casi del genere la loro formazione assomiglia molto alla tipica composizione determinativa, in altri casi, invece, la costruzione verbale ha un significato prevalentemente idiomatico. Quest'ultimo è il caso dei verbi qui analizzati e spiega perché questo gruppo di parole sia stato incluso nel nostro campione.

La metà circa dei verbi esaminati è costituita oltre che dal verbo semplice, da un elemento formalmente omonimo di una preposizione (per esempio *ab*, *an* o *auf* in *abblitzen* [beccarsi un bel no], *anmachen* [abbordare], *aufhalsen* [accollarsi]); l'altra metà presenta oltre al verbo una forma omonima di altre categorie lessicali (per esempio, di un sostantivo, come in *achtgeben* [fare attenzione], oppure di un aggettivo come in *lockermachen*, [letteralmente, far diventare lento, sganciare "dei soldi"]). In quest'ultimo gruppo il primo elemento è sempre privo di affissi flessionali, vale a dire si trova nella forma non marcata del nominativo singolare negli elementi nominali e dell'infinito nei verbi. Di norma, essendo il loro formante lessicale considerato non una parola libera, ma un tipo di affisso, questi verbi vengono descritti nel quadro del meccanismo della derivazione verbale. Come si è visto, però, in verità le caratteristiche formali delle particelle sembrano assomigliare complessivamente più a quelle dei lessemi liberi. Del resto, come vedremo tra breve anche nell'analisi semantica, le particelle non sono affatto l'unico gruppo di parole che all'interno di una parola complessa non mantiene il proprio significato autonomo. Complessivamente, dunque, sembra

35. Questo fatto distingue le parole dai verbi derivati attraverso prefissazione del tipo (*begrüßen* [salutare], *unternehmen* [intraprendere]) e le accosta alle parole composte. Un altro indizio che va nella stessa direzione è il fatto a cui si è accennato prima che questo tipo di parole forma il participio con l'affisso *-ge-* che si trova tra i due costituenti (*auf-ge-führt*, *locker-ge-lassen*). Su questa linea di pensiero si veda anche Eisenberg, *Grundriff*, cit., pp. 255 ss.).

36. Per la discussione della nozione particella nella formazione verbale si rimanda ancora a Eisenberg, *Grundriff*, cit., pp. 237 ss.; S. Koesters Gensini, *Le parole del tedesco*, Carocci, Roma 2009, pp. 45 ss.

di trovarsi davanti a un meccanismo di incorporazione di un elemento lessicale che, dal punto di vista formale, si trova al confine tra derivazione e composizione, mentre, come vedremo meglio nell'esame delle caratteristiche semantiche del campione, dal punto di vista semantico condivide non poche caratteristiche con le locuzioni polirematiche.

Per quanto riguarda, intanto, gli aspetti formali dei sostantivi, si nota in generale non solo una maggiore coesione interna rispetto al gruppo verbale, ma anche il fatto che i sostantivi qui esaminati sembrano avere una struttura più stabile rispetto alla maggior parte degli altri sostantivi tedeschi. Questa "fissità" si manifesta da un lato con una percentuale piuttosto alta di sostantivi non flessi quanto al numero, come *Abendbrot* (letteralmente, "pane della sera", cena), *Ladenschluss* (letteralmente, chiusura del negozio, scadenza) oppure *Wissensdurst* (letteralmente, sete di sapere, brama di sapere) che rappresentano circa il 30% di tutti i sostantivi campionati; dall'altro con un alto grado di coesione interna. Infatti, nonostante il carattere generalmente *kompositionsfreudig* del tedesco, a parte poche eccezioni che non superano il 5% dei casi³⁷, non è possibile inserire altre parole tra i due morfi lessicali (per esempio, **Abendweizenbrot* oppure **Ameisenriesenhaufen* oppure **Abendheimtoilette*). Non è invece del tutto preclusa la possibilità di aggiungere elementi prima o dopo la parola complessa in questione (cfr. *Abendbrotideen* [idee per la cena] oppure *Riesenameisenhaufen* [formicaio gigante]), anche se nelle attestazioni di queste parole, per esempio in Internet, si trova prevalentemente la forma ortografica col trattino, del tipo *Abendbrot-Ideen* oppure *Riesen-Ameisenhaufen*, che sembra di nuovo suggerire l'ipotesi di una tendenza verso l'invariabilità che si manifesta al cento per cento solo nei nomi propri. Nella stessa direzione porta anche il fatto che ben nell'80% dei sostantivi non è possibile aggiungere accrescitivi, diminutivi o altri tipi di modificatori della testa lessicale (per esempio, **Abendbrötchen* oppure **Lange-weilchen*).

Passiamo ora all'analisi semantica. Un primo dato interessante è rappresentato dal fatto che ben il 38% delle parole dispone solo del significato agglutinato (cioè non compositivo), mentre il 62% è polisemico, nel senso che le parole vengono usate sia in accezione agglutinata sia in accezione compositiva o letterale. Così, mentre *Affenhitze* significa solo "caldo soffocante" e non "caldo avvertito dalle scimmie", *Ameisenhaufen* può significare sia "un mucchio di formiche", sia "una grande confusione". Dal punto di vista semantico, quindi, in più di un terzo delle parole non c'è (più) alcuna traccia di compositività, mentre i restanti due terzi permettono sia la lettura come parola composta trasparente, sia, nel nostro caso, la lettura amalgamata, idiomatica.

Si è verificato inoltre quanti verbi sono usati con significato idiomatico solo nella forma complessa e quanti, invece, dispongono anche come verbi

37. Si tratta spesso comunque di creazioni *ad hoc* come nel caso di *Affen-brut-hitze* (calore soffocante da scimmie) oppure *Abend-fern-studium* (corso di studio a distanza serale). Più frequenti sono invece formazioni con *Abend-braut-kleid* (abito serale da sposa), *Abend-leder-tasche* (borsa di cuoio da sera). Interessante il fatto che in questi casi in Internet è frequente la scrittura con i trattini e/o le lettere maiuscole anche all'interno della parola.

semplici di un significato figurato. Il risultato è che l'83% dei verbi ha un significato idiomático solo nella forma complessa (come nel caso di *anschreiben* [mettere in conto] vs. *schreiben* [scrivere]. Quest'ultimo, a differenza dell'italiano, non ammette neanche in accezione colloquiale il senso di "mettere in conto"). Solo il 17% dei verbi che formano la testa delle parole complesse, invece, ha già nella forma base tra le sue accezioni anche il significato figurato (per esempio nel caso di *ablinken* [fregare, imbrogliare] la particella *ab* ha una funzione aspettuale perfettiva, mentre il significato di *linken* è lo stesso sia nel verbo semplice, sia nel verbo complesso). Di conseguenza, sembra proprio che il significato idiomático sia strettissimamente legato alla parola complessa.

A questo punto ci si può chiedere se esista una correlazione tra l'idiomaticità del significato verbale e la posizione del morfo che ha significato figurato. Questa ipotesi non sembra plausibile, se è vero che esattamente la metà dei verbi assume il suo significato idiomático solo olisticamente, vale a dire, la generazione del senso figurato non è legata a un singolo morfo, ma alla parola nel suo insieme (per esempio, *abkönnen* [sopportare]). Nel restante 50% dei verbi abbiamo la seguente distribuzione di casi: all'incirca nel 21% delle occorrenze, è il secondo elemento, cioè il verbo che forma la testa del verbo complesso, ad avere un significato figurato (per esempio, *lobhudeln* [lusingare]); nel 20% delle occorrenze è invece il primo elemento e quindi la particella (per esempio, *weichkriegen* [piegare qc.]) e nel restante 9% sono entrambi i morfi che compongono il verbo in questione (per esempio, *wachrufen* [ricordare]). È indicativo, poi, il fatto che questa relazione non vale solo per i verbi, ma anche per l'intero campione, circostanza che sembra confermare l'omogeneità di questo gruppo di parole. Infatti, preso come parametro l'intero campione, di nuovo all'incirca nel 50% delle parole il significato figurato è proprio dell'intera parola (per esempio, *Arschloch* [stronzo]), nel 23% è il secondo elemento (e quindi la testa) ad apportare il valore semantico figurato (per esempio, *Lästermaul* [malalingua]), nel 18% è il primo (per esempio, *Löwenmut* [gran coraggio]) e nel restante 9% entrambe le parti (per esempio, *Ladenhüter* [rimanenza]). La questione assume una certa importanza sia dal punto di vista formale, sia dal punto di vista semantico. Infatti, nei casi prototípici dei composti determinativi, i quali, com'è noto, rappresentano in tedesco la maggior parte dei composti, la parola composta è un iponimo del secondo elemento, della testa. Nel campione qui indagato, invece, ciò si verifica in meno di una parola su cinque e anche questo è un indice della particolarità di questo gruppo di parole. In sostanza, dunque, tutte le analisi effettuate rivelano il carattere fortemente unitario, non compositivo del nostro insieme lessicale. Anche dal punto di vista semantico, se applichiamo la scala di gradualità di idiomaticità proposta da Käge (1980), illustrata in precedenza, i dati confermano il carattere completamente idiomático di ben il 60% delle parole analizzate³⁸ e

38. Si tratta infatti del 50% del campione, in cui è l'intera parola ad avere un significato figurato e del 9%, in cui entrambi le parti della parola, singolarmente, hanno un significato figurato.

l'idiomaticità parziale, non limitabile a una determinata posizione della parola, del restante 40%.

Quanto agli aggettivi, si nota come in gran parte essi abbiano un'origine verbale, e più precisamente participiale. Anche in questo sottocampione abbiamo verificato se il significato idiomatico sia proprio solo della forma qui analizzata (e quindi aggettivale) oppure se sia presente anche nella base verbale. Anche quest'analisi conferma la sostanziale unità interna della parola, tant'è vero che in due terzi dei casi il significato figurato si è formato evidentemente solo una volta che le forme verbali si siano ricategorizzate come aggettivi, mentre nel restante terzo dei casi il significato idiomatico sussiste anche nelle forme verbali.

Prima di concludere la nostra analisi può valere la pena aggiungere due osservazioni. È nota, intanto, la relazione tra frequenza, polisemia e significato figurato, nel senso che l'alta frequenza di una parola facilita la formazione di nuove accezioni, tra cui anche significati figurati. Questa relazione si manifesta con molta evidenza anche nel nostro campione. Infatti, quasi il 90% delle parole analizzate sono costituite da due morfi polisemici, mentre nel restante 10% è uno dei due elementi ad essere polisemico. A ciò si aggiunge poi un'altra caratteristica propria di ben due terzi del campione: le parole appartengono in larga maggioranza a un registro linguistico informale, prevalentemente colloquiale, ma talvolta trasandato o anche volgare. Anche questo tratto accomuna il campione alle espressioni polirematiche tedesche che sono particolarmente usate in registri appunto informali³⁹.

3 Considerazioni conclusive: per una ridefinizione delle parole complesse dal significato idiomatico

Possiamo a questo punto ricapitolare brevemente i risultati della nostra analisi. Va detto innanzitutto che il campione di parole qui analizzato, pur appartenendo, se visto in un'ottica tradizionale, a categorie diverse (parole composte e parole derivate), si presenta in effetti in maniera molto omogenea, sia dal punto di vista della forma, sia dal punto di vista suo significato, il che rafforza l'ipotesi che sia opportuno procedere a una loro ridefinizione. Infatti, i singoli elementi che compongono la parola complessa non hanno di norma, all'interno della parola, un significato autonomo, il che rende improprio definirle come parole composte oppure derivate. Assumere per questo tipo di parole una struttura consistente in

39. Si badi che questo non vuole certo significare che le espressioni polirematiche siano proprie *solo* dei registri bassi. Al contrario è ben noto il fatto per esempio che i linguaggi settoriali e specialistici abbondano di espressioni polirematiche. Si intende sostenere, piuttosto, che anche la maggior parte delle espressioni polirematiche plurilessicali riportati nelle fonti lessicografiche, come appunto *Deutsche Idiomatik*, cit., oppure il Duden 11 (Duden Redaktion [Hrsg.], *Duden 11. Redewendungen. Wörterbuch der deutschen Idiomatik*, Duden Verlag, Mannheim 2002) sono tipiche dei registri informali.

più morfi lessicali o derivazionali significherebbe ridurre la nozione di morfema ai puri aspetti formali e ignorare il piano del significato. Riconoscerne, invece, la peculiarità, non solo sembra opportuno su un piano descrittivo, ma indispensabile anche dal punto di vista applicativo, per esempio nella prospettiva della didattica sia di L1, sia di L2. Trattandosi di parole di notevole frequenza, è opportuno prevedere a loro proposito una particolare attenzione nell'insegnamento ortografico e, soprattutto ma non esclusivamente nell'apprendimento del tedesco come L2, nella didattica lessicale⁴⁰.

Una volta messo a fuoco che non si tratta di parole composte o derivate, si pone il problema di offrirne una ridefinizione efficace, a partire dalla terminologia tecnica da adottare. È evidente che soprattutto il carattere idiomatico di queste parole, ma anche la loro relativa stabilità le avvicinano molto a ciò che nella letteratura critica viene chiamato ‘fraseologismo’ o espressione ‘idiomatica, polirematica’. Allo stesso tempo, però, è altrettanto evidente che tali parole non sono plurilessicali, ma consistono di un’unica parola (grafica). A questo punto vale la pena domandarsi se sia necessario riservare lo statuto idiomatico o anche polirematico a espressioni plurilessicali oppure se non sia possibile distinguere nella categoria degli ‘idiomi’, definiti questi ultimi in base al significato (appunto) non composituale, a seconda della lingua e dei segni linguistici in questione, tra *espressioni* idiomatiche o polirematiche plurilessicali e *parole* idiomatiche o anche polirematiche⁴¹. D’altra parte, negare le affinità evidenti di questo gruppo di parole con le espressioni polirematiche di tipo più conosciuto (e, forse, prototipico), al puro fine di conservare un uso terminologico consueto, così come viene suggerito nei maggiori studi della fraseologia⁴², sembra a chi scrive poco ragionevole⁴³. Del resto, in linguistica (e non solo) non è certo la prima volta che, approfondendo la realtà di un oggetto di studio, se ne scopre una maggiore articolazione, complessità, riconducibile in questo caso, ci sembra, ancora una volta, al carattere ‘radicalmente arbitrario’ delle lingue storico-naturali⁴⁴.

40. In questo senso può essere interessante sapere che le parole complesse con significato non composituale comprendono circa il 10% di tutte le parole composte. Si è giunto a questo risultato in seguito ad un’analisi di un dizionario monovolume di circa 110.000 parole.

41. Del resto anche nel caso delle espressioni plurilessicali la terminologia di polirematica a rigore non è del tutto corretto dato che a rigore si tratta di un unico segno linguistico dal significato e quindi anche dal significante non composituale.

42. Cfr. Burger *et al.* (Hrsg.), *Phraseologie, Phraseology*, cit.

43. L’alternativa proposta più volte nella letteratura critica, tra l’altro anche da Käge, *Motivation*, cit. di metafora univocale (*Einwortmetapher*), oppure metafora compos(i)ta (*Kompositummetapher*), sembra limitare il fenomeno ai puri usi metaforici e questo, ancora una volta, sembra una riduzione della complessità messa in evidenza, almeno in parte da Schemann, *Wortbildung*, cit..

44. Cfr. F. de Saussure, *Cours*, cit.